

POLITICA - LO SCONTRO SULLE SCELTE PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELL'ENTE CONSORTILE

Il Centrosinistra si spacca sull'Alto Calore

AVELLINO - Stenta a decollare il centrosinistra in provincia di Avellino. L'ultimo colpo l'ha avuto, giovedì scorso, in occasione della nomina dei due nuovi consiglieri d'amministrazione dell'Alto Calore, con la clamorosa decisione dell'Udeur di chiamarsi fuori e di non aderire agli accordi che hanno portato all'elezione dei due presidenti nelle persone di Michele Iannicelli (Margherita) e Sergio Papa (Ds). Un vero e proprio "distinguo" quello di Giuditta e compagni che potrebbe avere ripercussioni nel sistema dell'alleanza negli altri enti e che, comunque, non è stato minimamente di ostacolo al varo dei due esecutivi che risultano composti, il primo, quello dei servizi, presieduto da Iannicelli, da otto membri: Carmine Russo (Ds), vicepresidente; consiglieri: Francesco Grasso, Franco Damiano, Gerardo Capozza, Domenico Sarno, Fernando Chiaradonna (Margherita); Gerardo Troncone (Sdi); Gianluca Festa (Verdi); il secondo, quello che gestirà il patrimonio, presieduto da Papa, da sei: Rosanna Repole (Margherita), vicepresidente; consiglieri: Mario Bruno, Giuseppe Ricci, Michele Vignola (Margherita); Attilio De Bernardi (Ds); Gelsomino Grasso (Sdi). Ma come si è giunti a queste scelte all'interno di una coalizione in cui pure non erano



Michele Iannicelli

mancate, nel passato più o meno recente, contrasti e prese di posizione?

Dopo mesi se non anni di incommunicabilità fra i partiti politici dell'Ulivo, erano ripresi gli incontri a livello di segreteria provinciale. Un primo passo importante era stato pure compiuto. Ci riferiamo a quella sorte di codici d'onore, di regole condivise e sottoscritte da tutti che dovrebbero rappresentare la bussola che orienti il nuovo spirito di collaborazione. Queste rego-



Sergio Papa

le però (che sostanzialmente sono le stesse approvate qualche anno fa, quando Amalio Santoro era il segretario del partito popolare e Giuseppe Carillo quello dei Ds) restano pure e semplice astrazione se non si concretizzano nel varo di governi di centrosinistra in tutti quegli enti (praticamente la quasi totalità) nei quali l'alleanza di centrosinistra non si è ancora realizzata. Il logico punto di partenza avrebbe dovuto essere l'amministrazione provinciale

che vede i diessini all'opposizione. Sarebbe, infatti, un po' difficile per popolari e diessini presentarsi alleati, l'anno prossimo, alle elezioni amministrative, dopo aver ricoperto per cinque anni alla Provincia il ruolo, rispettivamente, di maggioranza e di opposizione. Ma l'operazione, finora, non è riuscita e difficilmente si riuscirà a cambiare qualcosa nel tempo breve che ci separa dal rinnovo, nel 2004, del Parlamento. Altro punto di "attacco" è, lo di-

cevano prima, l'Alto Calore. Le dimissioni del presidente Enzo De Luca, coordinatore provinciale della Margherita, consigliere regionale e capogruppo a Palazzo Santa Lucia, comportavano il rinnovo degli organismi di vertice. A sollecitare una soluzione rapida anche le nuove disposizioni legislative, che impongono al nuovo ente d'ambito per la politica delle acque (l'Ato) di dotarsi entro il 30 giugno di un "braccio" operativo. Da sottolineare, infine, che con la presidenza De Luca l'ente consortile non era governato da un'alleanza organica di centrosinistra, dal momento che i diessini erano fuori dal comitato di gestione. All'assemblea consortile di giovedì scorso non ha partecipato il sindaco di Avellino, Di Nunno, che si è dichiarato contrario alla creazione dei due nuovi organismi - così come d'altra parte sostiene il Ministero dell'Ambiente in una col Comitato di vigilanza sulle risorse idriche - lamentando, sul piano politico, che il varo di questo accordo, con le successive nomine, è stato raggiunto senza che siano stati sentiti i sindaci dei comuni, ma dando sicuramente più spazio alle scelte dei partiti. Vecchi metodi, dunque, che non cambiano di fatto la gestione della cosa pubblica nella nostra provincia. Al-

Continua in quarta pagina

IL RUOLO DELLE CIRCOSCRIZIONI

Le ragioni della democrazia

AVELLINO - Ci risiamo. Anche nel secondo ciclo amministrativo guidato dal sindaco Di Nunno, il Consiglio comunale di Avellino prova a ridiscutere il ruolo, il numero, finanche la sopravvivenza stessa delle sette circoscrizioni cittadine. Era già capitato nel 1997, ed allora, come oggi, vi era in Consiglio una larghissima maggioranza (se non addirittura l'umanità) favorevole alla riduzione del numero delle circoscrizioni. Ma quando si tentò di scendere nel concreto, ridisegnando il territorio delle circoscrizioni, con l'obiettivo di ridurre il numero, venne addirittura l'ipotesi di portare il numero dei "parlamentari" cittadini da sette ad otto. Dopo molti sforzi si riuscì ad ipotizzare una riduzione delle circoscrizioni al numero di sei; ed evidentemente non valeva la pena di mettere mano ad una materia così delicata per "guadagnare" una sola circoscrizione, per cui non se ne fece più niente. Siamo del parere che anche stavolta il dibattito si concluda con un nulla di fatto, anche perché ormai siamo ormai all'ultimo anno del mandato amministrativo e soluzioni radicali, in extremis, sono possibili solo se vi è un forte convincimento di un'ampia maggioranza. Ma perché, periodicamente, si riaffaccia l'ipotesi di un ridimensionamento dei consigli circoscrizionali? Questa esperienza di decentramento amministrativo nella nostra città ha visto la luce nel 1980 e rispondeva alla ovvia esigenza di rendere più partecipi i cittadini della vita amministrativa e di dare alle realtà dei quartieri, delle periferie e delle frazioni maggiore voce in capitolo. I consigli di circoscrizione si trovarono ad affrontare un vero e proprio battersimo di fuoco con il terremoto del 23 novembre 1980 e, in un momento oggettivamente diffi-

Continua in quarta pagina

COMUNE 1 - LA STRUTTURA DI VIA COLOMBO SARÀ CEDUTA ALL'AIR PER 22 MILIARDI DELLE VECCHIE LIRE

Casse in rosso, in vendita l'autostazione

AVELLINO - La vendita dell'autostazione di Avellino, con tutto quello che consegue, torna in consiglio comunale. E l'opposizione di centrodestra, in questi ultimi giorni, ha affilato le armi per sollevare la questione e porla all'attenzione dell'opinione pubblica cittadina come presunto esempio di "mal'amministrazione". Com'è noto, la costruenda struttura di via Colombo, costata al Comune intorno ai 15 miliardi di lire, è condotta in porto grazie ad un'intuizione del sindaco di Avellino e dell'onorevole Maccanico con il ricorso alla legge "sblocca cantieri", è un'opera utile, utilissima. Un'opera che risolverebbe d'imperio la situazione insostenibile di piazza Kennedy, pur imponendo viabilità di supporto. Ma si tratta pure di un'opera che, in questo momento, il Comune non avrebbe la "forza", economicamente parlando, di gestire.



Il sindaco Di Nunno

Di qui, a fronte di una situazione debitoria che ha indotto il sindaco Di Nunno ad intraprendere una rigorosa azione di risparmio (si pensi alla riduzione dell'indennità mensile, da marzo, per lui e per la giunta), la decisione di alienare alcuni beni comunali. Piazza del Popolo mette dunque in vendita i suoi gioielli, beni come il Parteno e il Paladellauro, appartamenti e terreni. Ma, nel caso dell'autostazione, per stessa ammissione del

primo cittadino, il Comune rinuncia in partenza a ciò che appare "logico", vale a dire mettere sul mercato il bene al migliore offerente (come per gli altri "gioielli"). E si "accontenta" di trattare con chi, occupandosi di trasporti, è già sul mercato irpino, vale a dire l'Air (Autolinee Iripine Regionali), e che può garantire la "fattibilità" di un'operazione collaterale di grande valenza strategica e di significativo costo economico. Ci riferiamo all'impegno Air di entrare nella derelitta società dell'Ati (Azienda Trasporti Irpini), il sodalizio sommerso dai debiti che cura i trasporti urbani nel triangolo Avellino-Mercogliano-Atripalda. L'opposizione, però, incalza: perché "svendere" all'Air, ricicando un guadagno di appena sei-sette miliardi delle vecchie lire (l'offerta Air è di 22 miliardi e mezzo), evitando di va-

Continua in quarta pagina

COMUNE 2 - STESSA SORTE POTREBBE SEGUIRE IL MERCATONE

Si tratta anche per stadio e palazzetto

AVELLINO - Stadio Parteno, Paladellauro, autostazione, circa 300 appartamenti, l'area dell'ex Macello, una serie di parcheggi e suoli pubblici. In altri tempi li avremmo definiti i "beni di famiglia"; oggi sono solo un "peso" per le casse comunali. E allora la notizia è ufficiale: il Comune di Avellino mette in vendita buona parte del proprio patrimonio immobiliare. Obiettivo: ricavare 40 milioni di euro per fronteggiare le difficoltà economiche del prossimo, come dei successivi, bilanci comunali. Ad occuparsi della vendita sarà la Tecnocasa a cui è affidata la trattativa per i prossimi due anni. "In questi giorni - spiega l'ingegnere Oscar Pesi, il capo della ripartizione Attività produttive del comune capoluogo - tutto lo staff interessato sta lavorando per redarre l'elenco quanto più completo

e dettagliato del patrimonio comunale, elenco che verrà poi esaminato dai tecnici della Tecnocasa per stabilire priorità, modalità e tempi della vendita". E se dunque un elenco ufficiale non è ancora disponibile, già pronti alla vendita sono alcuni degli edifici più rappresentativi della città, con in testa le strutture sportive. Stadio Parteno e Paladellauro sarebbero già nel mirino di un gruppo di acquirenti, mentre per l'autostazione si aspetta un'offerta convincente. Alla struttura (ancora in fase di completamento) si era più volte interessata l'Air - l'azienda dei trasporti extraurbani in provincia di Avellino - che punta a conquistare un nuovo e moderno terminal in grado di ospitare l'intero parco macchine aziendale.

Intanto anche per il Mercatone di via Ferriera si profila, finalmente, una soluzione. L'edificio sarà ristrutturato con la formula del project financing, ovvero con l'intervento di privati che si occuperanno della ristrutturazione e della gestione per un arco di tempo di 30 anni. Alla scadenza, il mercatone, con la nuova utilizzazione d'uso, ritornerà al Comune. Il bando di gara predisposto definisce anche il nuovo corso della struttura: uffici, un market o una struttura di media distribuzione, una serie di negozi, caffetterie, librerie, una sala convegni, una cinescopio, ristoranti, locali per il tempo libero. Insomma, un piccolo - e si spera funzionante - centro commerciale, con la possibilità anche di realizzare un parcheggio sotterraneo. Tutte le

Luca Cipriano

Continua in quarta pagina

DOVE VA L'ECONOMIA IRPINIA

Imprenditoria e gruppi d'impresa

Ci sono nuovi modelli di aggregazione ai quali le imprese italiane si stanno uniformando per essere sempre più competitive sul mercato globale. Tra questi rivestono un'importanza particolare i "gruppi d'impresa". Essi vanno ben oltre le cosiddette "filieri" produttive e i "distretti" industriali. Un recente studio di Unioncamere (l'unione nazionale che affascia tutte le camere di commercio italiane) ha appurato che, a livello nazionale, una società di capitale su quattro appartiene ormai a un "gruppo d'impresa", vale a dire a un gruppo di società legate tra di loro da partecipazioni di maggioranza assoluta, identificabili attraverso l'individuazione di un'impresa capogruppo. Sempre a livello nazionale e sempre con riferimento alle società di capitale, nei gruppi d'impresa lavorano maestranze che rappresentano oltre i due terzi dell'occupazione; il fatturato di queste società "raggruppate" rappresenta il 66% del fatturato globale e la loro produzione costituisce il 61% del valore aggiunto dell'Azienda Italia.

Poiché lo studio di Unioncamere disaggrega i dati a livello di provincia, viene da chiedersi come l'Irpinia sta rispondendo a questo mutato contesto competitivo nel quale i gruppi d'impresa non sono più appannaggio soltanto delle grandi imprese, ma coinvolgono anche aziende di piccola e media dimensione.

Ebbene, nella scala nazionale la provincia di Avellino occupa una posizione non del tutto marginale, collocandosi poco al di sotto della media italiana. Il 21,7% delle società di capitale aventi sede nella nostra provincia appartiene a "gruppi d'impresa"; la media italiana è pari al 24,6%. Siamo, quindi, circa tre punti sotto. Ma superiamo sia la media campana (che è di appena il 15,9%) di quasi 6 punti sia quella dell'intero Mezzogiorno che è pari al 17,7%. Tra tutte le 103 circoscrizioni provinciali, Avellino è 65esima. Nel meridione soltanto 5 province fanno registrare valori più elevati di quelli irpini.

Questo dato lusinghiero, però, viene in parte ridimensionato se l'analisi è estesa al numero di dipendenti che lavorano nei gruppi di imprese irpine e al fatturato di tali aziende.

Gli addetti alle società di capitale della provincia di Avellino appartenenti a gruppi di imprese rappresentano il 35% del totale degli addetti. Questa aliquota è molto distante sia dalla media nazionale (76,6%), sia da quella del Mezzogiorno (47,6%), sia anche da quella regionale (44,4%). Il fatturato dei gruppi di impresa della nostra provincia raggiunge il 42%, contro il 66% della media italiana e il 47,6% della media del sud Italia e delle isole; è leggermente superiore invece al dato campano (41,8%). Interessante è poi la conoscenza dei settori economici di appartenenza dei gruppi di impresa (in Irpinia le società di capitale in gruppo sono 311). Nella nostra provincia il comparto che annovera il maggior numero di gruppi d'impresa è quello del legno, della carta e dell'editoria. In questo settore le società appartenenti a gruppi di impresa rappresentano il 27% del totale.

Nella graduatoria provinciale seguono i servizi avanzati dove i gruppi d'impresa sono il 25% del totale delle società del settore; vengono poi, nell'ordine, il settore meccanico con il 23% e il comparto chimico con il 18%. E' appena il caso di notare che la maggior parte delle società appartenenti ai settori sopra menzionati è costituita da imprenditoria cosiddetta "esogena", cioè a imprenditori giunti nella nostra provincia da altre parti d'Italia o dall'estero. I gruppi d'impresa nei comparti "endogeni" (i principali sono il settore moda, cioè la concia delle pelli del distretto di Solofra e il distretto del tessile abbigliamento di Calitri nonché il settore agroalimentare) raggiungono percentuali di poco superiori all'8%. Perché ci siamo occupati di un aspetto (l'appartenenza a gruppi di impresa) che potrebbe apparire un semplice dettaglio nella conoscenza di una struttura imprenditoriale? La risposta è semplice: l'indicatore in discorso è una spia significativa ed importante della vivacità che caratterizza il tessuto economico di qualsivoglia entità territoriale. E l'analisi dei dati in questione consente di affermare che l'Irpinia sta seguendo la scia nazionale nella ricerca di nuovi modelli organizzativi, modelli che mirano a conferire soprattutto alle piccole e medie imprese un maggior potere, una maggiore flessibilità e una maggiore capacità di adattamento ai mutamenti imposti dal mercato.

Antonio Carrino

INTANTO CRESCE L'ATTESA PER LO SPETTACOLO DI BEPPE GRILLO DEL 28 MARZO

Al via il teatro dei piccoli

AVELLINO - Sarà un marzo ricco di appuntamenti per il teatro comunale "Carlo Gesualdo" che, dopo il successo fatto registrare in occasione degli ultimi spettacoli, "Cose da pazzi" e "Una giornata particolare", si appresta ad ospitare la commedia eduardiana "Sabato, domenica e lunedì" con Toni Servillo e Anna Bonaiuto, quest'ultima, nel non facile ruolo che, nella trasposizione cinematografica, fu di Sofia Loren.

Gli applausi del pubblico, che di rappresentazione in rappresentazione mostra di vivere con forte partecipazione e vivo interesse la stagione teatrale, hanno sottolineato, puntualmente, l'alto gradimento che ora dovrà essere confermato nelle prossime serate. A cominciare proprio da domenica 16 quando, per la regia di Lorenzo Bassotto, verrà messo in scena "Il Barone di Munchausen" di Andrea De Manicor, in-



Il teatro comunale Carlo Gesualdo

terpretato dallo stesso Bassotto e da Andrea Caltran. Giovedì 20 marzo, invece, toccherà alla Compagnia Marina Malfatti che presenterà l'opera pirandelliana "L'amica delle mogli" con Corrado Pani e Marina Malfatti per la regia di Gigi Dal'Aglio. Sabato 22 marzo, invece, appuntamento col balletto per una serata di gala curata dall'Accademia Nazionale di Danza con le coreografie di Adriana Boriello. I riflettori, però, sono già tutti

puntati sull'evento clou del 28 marzo, che porterà al "Gesualdo" un ribelle della comicità italiana, quel Beppe Grillo che promette scintille tra il divertimento e la riflessione del suo "Va tutto bene", che nelle precedenti rappresentazioni ha gremito le sale dei teatri italiani. La performance del comico genovese è un invito alla resistenza, un atto di denuncia che incuriosisce molto, specie in un periodo in cui la stabilità sociale sembra essere

una chimera minacciata com'è dai venti di guerra. E la lunga fila al botteghino nel primo giorno di prevendita dei biglietti testimonia la grande attesa con cui anche il pubblico avellinese si prepara a ricevere il Grillo... parlante. Intanto, ha preso il via la nona edizione della rassegna teatrale per l'infanzia e la gioventù "Il teatro dei piccoli", organizzata dall'associazione culturale Mister Punch in collaborazione con l'Assessorato

to alla cultura del comune di Avellino.

Per la prima volta, quest'anno, la kermesse avrà luogo in un teatro vero, il "Carlo Gesualdo" appunto, dopo essere stata ospite del palco del centro sociale "Della Porta" nelle precedenti stagioni. Quattro gli appuntamenti in cartellone: all'esordio (sabato 15 marzo, ore 10,30, 4?) la compagnia "Giallo mare minimal teatro" di Empoli presenta "Di segno in segno" premiato dall'Eni nel '99 con lo Stregagatto, uno dei più alti riconoscimenti teatrali. Il 29 marzo sarà la volta di "Pinochio" messo in scena dalla compagnia "Teatrinvaggio". Martedì 1 aprile "I teatrini" racconteranno "Quarantatretrattamenti" una storia fantastica che si ispira al Piccolo Principe. La rassegna si concluderà il 7 aprile con "Pulcinella che passione", commedia per bambini della cooperativa "Le nuvole" di Napoli. Antonio Fusco

IL CONVEGNO CON ANDREOTTI, MANCINO, CASINI E CASAVOLA

I cattolici e la Costituzione italiana

AVELLINO - L'attualità della Costituzione italiana e il ruolo dei cattolici nella sua genesi è stato il tema di un convegno di altissimo livello, svoltosi il 28 febbraio nella sala della Banca Popolare dell'Irpinia, sulla collina dei Liguorini, per iniziativa del Circolo dei cattolici, su cui si sono confrontati Giulio Andreotti, Nicola Mancino, Pier Ferdinando Casini e Francesco Paolo Casavola.

Ne è scaturita una interessante lezione di storia, in cui gli oratori hanno ripercorso le tappe dell'evoluzione della società italiana dal 1948 ai giorni nostri, dallo spirito e dagli ideali che animarono i "padri costituenti", tra i quali Andreotti, alla crisi dei valori costituzionali iniziatisi fin dagli anni '70. Dalle riflessioni dei tre eredi della Dc e dell'illustre giurista è emerso un dato comune: la partecipazione determinante



La firma della Costituzione italiana, 27 dicembre 1947

alla nascita della carta fondamentale da parte dei cattolici, che, in virtù della loro matrice democratica, non operarono una scelta confessionale, ma, rispettosi dei profondi filoni della cultura e della società civile, si misurarono con le altre forze, che avevano un retroterra storico-culturale diverso, per accogliere esigenze, fermenti e istanze. Ciò porta anche alla rivalutazione del-

la I Repubblica, che non fu, secondo l'on. Casini, solo consociativismo, ma capacità di battersi contro i nemici della democrazia come il terrorismo. Oggi la crisi dei valori costituzionali e delle istituzioni repubblicane, che il Presidente emerito della Corte Costituzionale ha fatto risalire alle responsabilità tanto dell'attuale maggioranza parlamentare e del governo di cen-

trodestra, che adempiono in maniera populistica il mandato elettorale, quanto della magistratura, si può superare solo recuperando lo spirito e gli ideali dell'Assemblea Costituente, imperniati sullo stato di diritto e sulla divisione dei poteri, senza prescindere dal ruolo dei cattolici perché rappresentano valori universali. Non poteva mancare, nel corso del dibattito, un riferimento ai no global e ai giovani dei centri sociali, bloccati fuori dalla sala col leader dei disobbedienti, Francesco Caruso, per ribadire il rischio di una guerra, che la carta costituzionale vieta come strumento di risoluzione dei conflitti, e la difesa strenua del valore della pace, in nome della quale il Presidente della Camera ha annunciato di aderire alla giornata di digiuno indetta per il 5 marzo dal Papa.

Gerardo Pescatore

CON LUI SE NE VA UN PEZZO DI STORIA DELLA CITTÀ DI AVELLINO

La lezione di Filippo de Jorio

AVELLINO - Filippo de Jorio ci ha lasciato. Ed è uno dei pochissimi casi, ormai, in cui non è affatto retorico né eccessivo affermare che con lui se ne va un pezzo di storia e di memoria della città di Avellino. Il professor de Jorio, che ha insegnato e trasmesso la competenza e la passione per la storia dell'arte a intere generazioni di studenti liceali; il giornalista Pippo, pubblicista infaticabile e arguto che fino all'ultimo ha curato la sua

recapitata a tanti concittadini emigrati, e le collaborazioni a riviste culturali (si vedano al riguardo i più recenti numeri di "Riscontri"); il camerata Filippo, maestro e punto di riferimento dal dopoguerra ad oggi per tutti i militanti ed iscritti del Msi, al quale è rimasto fedele anche dopo la "svolta di Fiuggi"; l'amico Pippetto, interlocutore disponibile e rispettoso anche per i tanti che non la pensavano come lui ma ne rispettavano la signorilità, la coerenza, l'im-



Filippo de Jorio

pegno: tante erano le sfaccettature di un personaggio inconfondibile e a tutto tondo come lui. Si capiva già dall'aspet-

to (il tratto distinto, la sagoma del viso, l'andatura inconfondibile - al tempo stesso spedita e leggera - l'immacabile borsello a tracolla) che Filippo de Jorio era un signore d'altri tempi, testimone e superstiti di un'Italia e di un'Irpinia che non c'è più. Eppure, in quest'Italia e in questa Avellino così diverse da quelle conosciute nella sua giovinezza, Pippo si sentiva ed era tutt'altro che un reduce, bensì un cittadino e un intellettuale che non ha mai smesso di coltivare - in

maniera rigorosa e disinteressata - le passioni di una vita: l'arte, la politica, la scrittura. In un momento come questo, ne siamo certi, il professor Filippo de Jorio non avrebbe gradito troppe parole: alle sue corde si addice un ricordo sobrio, rispettoso, sincero. Addio, dunque, caro Pippo, anche a nome di tanti lettori ed amici del nostro giornale. E un grazie doveroso per ciò che hai insegnato e per quel che sei stato.

Giovanna Silvestri

IL CORSO D'ACQUA IN GRAVE PERICOLO DOPO GLI ULTIMI, INDISCRIMINATI ATTACCHI AL SUO HABITAT

Fiume Ufita, si rischia il disastro ambientale

VALLE UFITA - Il fiume Ufita muore. L'avvelenamento delle sue acque, nel tratto che da Flumeri va verso la confluenza con il Calore, e la conseguente moria di pesci, è solo l'ultimo dei tanti colpi inferti a questo corso d'acqua.

E' ormai in atto, da moltissimi anni, il suo completo stravolgimento, la sua sistematica deturpazione, sotto gli occhi indifferenti di tutti, autorità e istituzioni comprese. A nulla sono valsi i ripetuti interventi sulla questione; nessuno ha mai ascoltato le ragioni di difesa che più volte sono state sostenute anche dalle colonne di questo giornale. E' sembrato, in ogni occasione, che dalle nostre parti, e non solo, il progresso fosse possibile solo distruggendo, alterando, stravolgendo la natura; e al progresso si rendesse indispensabile sacrificare i beni ambientali più preziosi che da millenni erano rimasti inalterati. Amministratori, imprenditori e cittadini hanno tutti fatto finta di non vedere. Hanno tutti



Una veduta da Frigento della Valle dell'Ufita

provato a ignorare il problema, facendosi trovare sempre impegnati su altri fronti, sempre indaffarati in altre attività. E' mancata totalmente quella minima sensibilità che avrebbe potuto evitare la scena che oggi si presenta a chi osserva più attentamente il fiume. L'asportazione, pressoché totale, dal suo alveo,

degli inerti accumulatisi per millenni, il deposito indiscriminato di ogni sorta di immondizia lungo le sponde, l'immissione di acqua inquinata, proveniente dai numerosi paesi, i cui territori toccano i suoi argini, l'utilizzo spesso indiscriminato di pesticidi per le colture orticole e per la coltivazione del tabacco, la presenza

di industrie estrattive e di una vasta area industriale l'hanno ormai reso solo uno sporco torrente. Ora l'Ufita è una sorta di canale d'argilla addetto a raccogliere le acque delle piene e a convogliarle verso il Calore. Non ha più la consistenza di un tempo. Le sue acque, quasi sempre luride, non formano più le

"chiatre" (piccoli e limpidi laghetti profondi qualche metro) nelle quali si immergevano le pecore prima della tosatura e nelle quali bande di ragazzini trascorrevano interi pomeriggi per il bagno. Non ha più il ciclo vitale che pure lo rendeva punto di riferimento per le migrazioni di alcune specie di uccelli. Sono qua-



scendo dal Formico, raccoglieva, nella parte medio-alta, da destra tutti i torrenti provenienti dalla montagna di Trevico e da sinistra i torrenti che scendevano dal versante nord della cresta che da Guardia dei Lombardi va a Frigento. Nella parte bassa, prima di confluire nel Calore, riceveva anche alcuni torrenti provenienti da Ariano e dalla valle del Miscano.

L'Ufita è anche uno dei più importanti fiumi della storia. Fu lungo la sua sponda destra, in località Isca del Pero di Castelbaronia, che si insediaron popolazioni dell'eneolitico e, in seguito, permasero lungamente Sanniti e Romani, lasciando eccezionali testimonianze della loro civiltà. Oggi, alla luce di quanto successo, non resta che sperare che venga adottati tutti i provvedimenti necessari che consentano a questo corso d'acqua di tornare ad essere il centro vitale dell'ecosistema dell'intera valle

Salvatore Salvatore

MIRABELLA 1 - MENTRE SI VA VERSO L'INDIVIDUAZIONE DEI CORSI

Fuori dal consorzio universitario?

GROTTAMINARDA - (v.d.a.) "I delegati dei comuni che compongono il consorzio universitario irpino con sede a Grottaminarda si sono caratterizzati per alcune posizioni campanilistiche, che senza voler creare polemiche, hanno portato all'esclusione dal consiglio del rappresentante del Comune di Mirabella Eclano.

Per questo abbiamo avuto una posizione fortemente critica, parzialmente mitigata da un tentativo di reintegro avvenuto mesi dopo la costituzione del consorzio, anche se tale notizia non ci è stata mai comunicata. Facciamo pertanto appello al sindaco di Grottaminarda, Giuseppe Romano, perché si faccia finalmente chiarezza". A dichiara-

rio Francesco Antonio Capone, assessore del Comune di Mirabella, che sottolinea anche come il rappresentante del Comune dell'antica città di Aeclanum avrebbe sicuramente potuto dare un fattivo contributo circa la disponibilità per le strutture da individuare per ospitare gli eventuali corsi universitari.

"Ci troviamo in una posizione critica - spiega l'assessore Capone - solo per un rifiuto pregiudiziale posto all'epoca della costituzione del comitato di gestione nei confronti del rappresentante del mio comune. Ma già allora avremmo voluto lavorare per una ripresa dei rapporti. Di qui l'invito al sindaco di

Grottaminarda, che è anche presidente del Consorzio, prima che si possa anche arrivare ad una uscita del Comune di Mirabella dal consorzio stesso".

La puntualizzazione dell'assessore Capone si è resa necessaria perché da più parti è stata messa in rilievo la scarsa rappresentanza dei comuni della Valle del Calore nell'Associazione.

Intanto il gruppo di lavoro del consorzio sta elaborando un protocollo d'intesa da sottoporre all'Università di Salerno per individuare i corsi di laurea da istituire nel territorio irpino, fermo restando i contatti già avviati con altre università.

LA PROPOSTA DEL PRIMO CITTADINO DI BONITO

I sindaci dei piccoli comuni reclamano il terzo mandato

BONITO - Dopo l'approvazione della legge per la tutela ed il rilancio dei piccoli comuni da parte della Camera, il sindaco di Bonito, Walter De Pietro, torna alla carica. Il dinamico primo cittadino,



Il castello di Bonito

che fa parte del direttivo nazionale dell'Anpci (Associazione nazionale piccoli comuni italiani), tra i più operosi nel sollecitare il provvedimento legislativo, si fa promotore, questa volta, di un'altra interessante proposta tesa ad abolire il limite dei due mandati ai sindaci dei Comuni con popolazione inferiore a 5000 abitanti.

"Sicuramente non è un fatto positivo che si precluda ad un sindaco di ricandidarsi dopo due mandati, soprattutto dopo aver operato bene, privando così gli elettori di poter giudicare chi ha amministrato essendo i cittadini-elettori i soli giudici abilitati a sentenziare

esperienze maturate dopo anni di impegno e sacrifici spesi al servizio della gente?

Aver approvato una specifica legge di tutela dei piccoli comuni è senza dubbio un passo importante per risolvere i tan-

ti problemi legati al territorio e all'economia, ma non basta perché, come ha ricordato il sindaco De Pietro, questa legge, nella discussione al Senato, dovrà subire delle modifiche per quanto riguarda la copertura finanziaria che le regioni devono assicurare in caso di difficoltà.

In quella sede occorrerà, secondo De Pietro, reinserire la possibilità di un terzo mandato per i sindaci, norma peraltro già stralciata dalla Camera. Per questo tutti i sindaci dei 5868 piccoli comuni italiani sono stati sollecitati dall'Anpci ad affrontare l'argomento con opportune iniziative.

Valentino D'Ambrosio

MIRABELLA 2 - AL POSTO DEI PREFABBRICATI PESANTI

In arrivo 48 nuovi alloggi

MIRABELLA ECLANO - Due milioni e ottocentocinquanta euro per smantellare definitivamente i prefabbricati post-sisma dell'Ottanta e risanare le relative aree. A concedere il finanziamento al Comune di Mirabella è stata la Giunta Regionale, che ha provveduto nella seduta del 14 febbraio (delibera n. 625) ad approvare all'unanimità i sopra citati fondi, nell'ambito della erogazione dei finanziamenti a favore dei Comuni

nel cui territorio risultano ancora presenti alloggi impropri, occupati da famiglie, quali baracche, containers ed altre sistemazioni precarie (L. 457/78 e L. 179/92).

Sono quindi destinati a finire i problemi per le famiglie che ancora si trovano nei prefabbricati.

"E' un motivo di soddisfazione - commenta l'assessore Francesco Antonio Capone - perché, dopo i 33 alloggi di edilizia popolare già realizzati ed in via di assegnazione tramite graduato-

ria che l'Iacp sta stilando, il Comune di Mirabella Eclano, con quest'ultimo finanziamento, provvederà a costruire 48 alloggi ERP in modo da risolvere definitivamente il problema prefabbricati mettendo fine alle difficoltà di sistemazione a cui diverse famiglie sono ancora soggette per evidenti ragioni logistiche".

Intanto altre importanti opere sono state messe in cantiere dall'amministrazione.

Si tratta di lavori riguardanti l'edilizia scolasti-

ca, la viabilità, l'ampliamento di spazi di verde pubblico, con particolare cura del giardino di Rione Italia, il completamento del restauro dei locali dell'ex convento di San Francesco.

Un pacchetto di opere la cui realizzazione è da tempo attesa dalla popolazione di Mirabella e che pone fine, tra alterne vicende, ad un lungo iter burocratico, soprattutto nei rapporti con la Regione campania.

Francesco Saverio D'Ambrosio

NELL'AMBITO DEL PROGETTO MUSICALE DELL'ISTITUTO IMBRIANI

Un concerto per l'Europa

AVELLINO - La musica come patrimonio comune della cultura europea, occasione di aggregazione e di confronto tra studenti di realtà diverse.

È il fine che si propone di realizzare il progetto musicale del Liceo Sperimentale "P. E. Imbriani" di Avellino attraverso lo scambio con gli alunni del Dierentzhofer Gymnasium di Bamberg (Germania), graditi ospiti della nostra città. Iniziato nel 1999 grazie all'entusiasmo e all'impegno della prof.ssa Carmela Pretaro e sostenuto dal Dirigente Scolastico, prof. Giuseppe Collina, lo scambio intende facilitare la

scoperta degli autentici valori culturali e, mediante l'universalità del linguaggio musicale, favorire la comprensione tra i popoli.

Il momento clou è stato rappresentato dal concerto sinfonico-corale tenuto nell'Auditorium "Elettra Benevento" del Liceo di via Pescatori e replicato in serata nell'affollata cornice del Conservatorio "Domenico Cimarosa" di Avellino, dove l'orchestra degli studenti della città bavarese e il coro del liceo avellinese, con la partecipazione del Funny Sax Quartet, si sono alternati con un ricco e vario

repertorio comprendente generi musicali diversi con musiche sinfoniche, brani operistici, canti e motivi popolari, spirituals.

Largo spazio è stato riservato ai compositori francesi, a celebrazione del 40. anniversario del trattato franco-tedesco stipulato all'Eliseo nel 1963 tra il generale De Gaulle e il cancelliere Adenauer: un trattato di amicizia tra i due Stati, un tempo nemici, per una politica di pace e di distensione - come ha spiegato il M. Karl Heinz Eichler con riferimento alla pericolosa situazione internazionale attuale

minacciata da impetuosi venti di guerra - in autonomia e indipendenza dalle superpotenze americana e sovietica.

Ma, al di là della sua peculiare funzione educativa e formativa, il concerto è stato molto apprezzato sotto l'aspetto musicale per la preparazione dei giovani musicisti, che con i loro virtuosismi hanno offerto momenti di grande coinvolgimento emotivo con i brani America da "West Side Story" di Bernstein, Tango di Astor Piazzolla e Inno alla gioia di Beethoven, riscuotendo entusiastici applausi.

Gerardo Pescatore

L'INIZIATIVA DELL'ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI LUOGOSANO

Un'associazione a difesa dei dialetti

LUOGOSANO - (Vellestino D'Ambrosio) Dove andranno a finire le parlate locali nel nuovo millennio? E dove i dialetti della terra irpina? Saranno eliminati dall'invasione dei moderni mezzi audiovisivi di divulgazione? Un bene o un male che muoiano? Rinnoveremo nella memoria collettiva? Sono questi alcuni degli interrogativi che hanno portato il giornalista-scrittore Antonio Ferrante, assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione del Comune di Luogosano, a farsi promotore di un'interessante iniziativa tesa a preservare le parlate locali da un vero e proprio genocidio linguistico. Il professore Fer-

rante infatti sta costituendo, insieme a storici, scrittori, studiosi e cultori delle tradizioni locali, l'ADDL, un'apposita associazione per la difesa dei dialetti irpini, prima della scomparsa, nei vari paesi, degli ultimi testimoni della cultura popolare.

"È stato scritto che ogni vecchio che muore è una biblioteca che brucia. Non poteva esserci espressione migliore - ha ricordato il prof. Ferrante - perché effettivamente



Luogosano, una veduta del centro storico

le con i vecchi va via anche la realtà locale, materiale e spirituale, con la relativa fraseologia. Secondo recenti statistiche - ha poi sottolineato - è stato evidenziato che fra cinquant'anni, per effet-

to, da un lato, della scuola, ma soprattutto per i mezzi di comunicazione di massa e del tramonto della civiltà contadina, dall'altro, i nostri dialetti locali scompariranno e con essi il parlare quotidiano, le citazioni proverbiali, i canti di lavoro e d'amore, con grave perdita del patrimonio culturale. L'intento della costituenda associazione è dunque quello di far sopravvivere i dialetti parlati nei vari paesi della nostra provincia per rendere testimonianza alle

future generazioni. "È proprio per realizzare questo progetto - ha poi sottolineato Ferrante - che sono state programmate, soprattutto coinvolgendo le scuole, una serie di attività come laboratori teatrali paesani, pubblicazione di testi tematici che vanno dalla storia locale alla vita tradizionale, dai dialetti popolari alla toponomastica, riviste culturali, convegni su questioni linguistiche. Presto - conclude - organizzerà un convegno per far conoscere l'associazione e sensibilizzare anche gli enti locali a fare la propria parte per valorizzare e promuovere l'identità storica, culturale e umana della nostra terra".

Dalla prima pagina

Il Centrosinistra si spacca sull'Alto Calore

ne situazioni, come l'amministrazione comunale di Ariano, dove pure si è cercato di intervenire per creare un'alleanza di centrosinistra senza "equivoci", restano immutate. L'impressione, insomma, è che al di là della condivisione delle regole strutturali, i partiti politici del centrosinistra non riescano a guardarsi e così quando si tratta di dare a qualche "amico" di fare da parte perché altri loro politici debbono partecipare alla gestione di questo o di quell'altro. Le difficoltà, infine, legate, insieme dal preludio delle consultazioni logistiche e questioni. Non è in caso, per il nuovo consiglio di amministrazione dell'Alto Calore, più che qualificati professionisti, sono stati "scelti", in molti casi, dirigenti di partito (e non addirittura portaborse). La novità della Margherita, della nascita, cioè, di un nuovo soggetto politico, di una sorta di geminazione che avrebbe dovuto scardinare la casa chiusa della non-rivoluzione, sollecitando la partecipazione di nuovi soggetti politici, si è rivelata almeno in ipotesi un autentico bluff. In molti i protagonisti, i

metodi, le provocazioni sono gli stessi della democrazia cristiana prima e del partito popolare dopo, che sono scomparsi proprio a causa di quei metodi e di quei protagonisti, il mite, mite, mite, sempre anche nel circolo cittadino "Aldo Moro" della Margherita, che si è affrettato su una posizione di non, chiedendo a gran voce il rinnovamento della classe politica locale. Al di là delle politiche con la dirigenza provinciale e la classe parlamentare della Margherita, il circolo "Aldo Moro" ha però trovato sulla circolazione all'interno del centrosinistra. Secondo gli "entusiasti" di corso Vittorio Emanuele, anzi, il centrosinistra deve allargare e dialogare con i dispersi, con Rifondazione, con pacifisti e pentadisti, con la pubblica opinione. Ma qualche disagio i componenti del circolo guidato da Antonio Santoro cominciano ad avvertirlo anche all'interno del centrosinistra, di un centrosinistra, separato, che qui in ipotesi non mostra nessun segnale di rinnovamento e anzi continua ad essere bloccato dalle vecchie logiche di istituzione. Un discorso, insomma, tutto aperto e dagli sviluppi imprevedibili. Un dato certo, però: se i partiti del centrosinistra non riusciranno concretamente a realizzare un'alleanza stabile e coesa, alle prossime (ma anche approssimative) elezioni amministrative

sarà difficile fermare la corsa alle liste civiche ed autonome rispetto ai partiti tradizionali.

Le ragioni della democrazia

che, disdono ottima prova continuando effettivamente il tramite fra i bisogni della popolazione e gli interventi dell'amministrazione comunale. Ma dieci anni dopo, quando il parlamento nazionale votò la legge sulle autonomie locali, si ritenne che i consigli di circoscrizione non avessero senso in una città di moderate dimensioni e si esclude, nella buona intesa della legge, la loro istituzione in città con popolazione inferiore ai centomila abitanti. Le circoscrizioni avellinesi furono salvate da un opportuno emendamento con il quale il vincolo della popolazione venne accantonato e i capoluoghi di provincia. Da allora sono passati altri tredici anni e nel frattempo sono accadute molte cose. Per esempio l'elezione diretta del sindaco e la preferenza unica che annullano o riducono di molto le distanze fra il primo cittadino e i consiglieri comunali da un lato e gli elettori dall'altro. La disaffezione, in costante aumento, dei

ciudadini rispetto alla militanza politica ha nel frattempo reso più difficile reclutare un personale politico adeguato per i consigli di circoscrizione. Ed infine i costi (fra spese per il personale e indennità e premi di presenza per i consiglieri) per il funzionamento delle circoscrizioni i costi sono diventati particolarmente gravosi per le misere casse comunali. Il problema, però, secondo i sostenitori delle circoscrizioni, non è di costi perché i soldi spesi per l'esonero della democrazia sono comunque ben spesi. Puntano le circoscrizioni sono state ridotte all'impotenza dagli scarsi poteri attribuiti e dai limitatissimi finanziamenti che il Comune centrale assegna per i loro interventi immediati. Si tratterebbe, allora, di ampliare i loro poteri, affidando in alcuni settori alle circoscrizioni la gestione diretta e mettendo, naturalmente, a disposizione fondi adeguati. Su gli usi che gli altri, però, convengono sulla necessità di ridisegnare il territorio delle singole circoscrizioni. Dal 1980 ad oggi, infatti, il processo di ricostituzione post tecnica ha causato la nascita di nuovi insediamenti. Il quattro-

re 9 sulla collina dei Ligurini, ad esempio, e gli insediamenti di Quattrogrosci nascono in anni recenti. Analogo discorso si può fare per rione Parco, mentre fenomeni di "spopolamento" si registrano in altre zone della città, come nel centro antico e nella stessa zona di via Francesco Tedesco. E però, quando si tenta di ridisegnare le circoscrizioni in maniera adeguata ai nuovi insediamenti diventa difficile trovare una soluzione che soddisfi tutti e che non rappresenti, addirittura, un aumento delle attuali circoscrizioni. L'ipotesi di lavoro che sembra essere più gettonata è quella di partire dalle frazioni storiche e dai quartieri consolidati: Bellaria, San Tommaso, Valle, Picarelli. Fra queste quattro circoscrizioni verrebbero ripartiti i restanti "pezzi" del territorio comunale. Una sorta di rivoluzione copernicana che, però, difficilmente passerà in Consiglio comunale.

Casse in rosso, in vendita l'autostazione

lutare altre offerte di possibili acquirenti? Alcuni diritti sulla sovrapposizione, e soprattutto l'impegno scri-

77 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA Quando canta la rapa r'scennàro, 'nfelecattillo buono lu pagliaro

Quando canta la rapa r' scennàro 'nfelecattillo buono lu pagliaro (Quando canta l'ape di gennaio, rinforza bene il tuo pagliaro)

La natura, con i suoi fenomeni e i suoi capricci, fin dall'antichità è stata oggetto costante di osservazione e attenzione da parte dei contadini. Dal suo comportamento sono sempre discesi, oltre al buono o al cattivo raccolto, anche le possibilità di trascorrere annate, all'insegna della normalità o al limite della sopravvivenza, nelle precarie abitazioni di campagna. Alla "benevolenza" della natura era affidata la vita nei pagliari, piccole abitazioni localizzate quasi sempre al centro del campo, costituite da una intelaiatura di legno ricoperta da rami ben intrecciati e da stoppie che fuggivano da copertura esterna. Il proverbio prendeva in esame un fenomeno, che si ripete ancora oggi, per dettare il comportamento da tenere per l'occasione. Captiva spesso, nel mese di gennaio, dopo l'Epifania, che si susseguissero una serie di giornate nelle quali il sole era tanto tiepido da provocare un accenno di risveglio della natura. In quei giorni, sebbene fosse pieno inverno, già ricompariva in giro qualche insetto e già si rivedeva qualche ape che esplorava il territorio in cerca di cibo. Quando ci si trovava di fronte ad un avvenimento di questo tipo, zverviva il proverbio, non bisogna farsi trarre in inganno. Era sbagliato immaginare che fosse finita la stagione fredda. Anzi, proprio in quelle occasioni, era necessario adottare misure di difesa per non rimanere poi spiazzati. Quando si riveglia- vano le api nel mese di gennaio, era indispensabile rinforzare la copertura del pagliaro aggiungendo nuove stoppie nei punti dove si era verificato un cedimento. Tutto ciò perché, sicuramente, alle giornate tiepide sarebbero seguiti tempi rigidissimi. Il freddo sarebbe diventato crudo e ci sarebbero state abbondanti nevicate. Sarebbe stato grave se, con tali condizioni climatiche, il pagliaro avesse presentato buchi o spifferi nel rivestimento esterno. La vita sarebbe diventata difficile per persone ed animali, nelle lunghe notti segnate da basse temperature e dall'immane- bile gelo. Il consiglio, allora, era di "infelcà" (di "infelcà") bene il rivestimento del pagliaro. Il termine "infelcà" è l'esatto contrario di "felcà" (di "felcà") che veniva usato per indicare il lavoro che si faceva nei campi, nei mesi di febbraio-marzo, per liberare ("felcà") il grano dalle erbe. Oggi i pagliari non ci sono più, ma il proverbio conserva intatta la sua validità. Può ancora consigliare, qualora si verificassero risvegli prematuri della natura, di non liberarsi subito degli indumenti pesanti, ma di coprirsi bene perché il vero freddo deve ancora arrivare.

Salvatore Salvatore

to di rilevare l'Air garantendo i livelli occupazionali dei 130 dipendenti dell'Ati (ed altrettante famiglie), indurrebbe però il Comune a "stringere" il patto con l'Air. Come andrà a finire lo vedremo dal dibattito che verrà fuori nelle due sedute fissate per il 17 e 18 marzo prossimi. Intanto, nei giorni scorsi, si sono susseguite riunioni per arrivare all'appuntamento di consiglio comunale con il massimo della "preparazione" possibile, da parte della giunta, sull'argomento: conti alla mano si vuol dimostrare come l'operazione, al di là delle cifre che risaltano, sia alla fine "non male" per il Comune e comunque "imposta" dalla volontà di risolvere l'altrettanto spinosa questione Ati.

L'opposizione, dal canto suo, è pronta a sparare le sue cartucce. Prova anche ad insinuare dubbi in questo o quel consigliere di maggioranza. E, sebbene a denti stretti, c'è già chi agita lo spettro di una possibile denuncia alla Procura della Corte dei Conti.

Si tratta anche per stadio e palazzetto

proposte dovranno pervenire al Comune entro il 30 giugno. Da Palazzo di città si spera che questa sia la volta buona, con una soluzione definitiva per quello che più volte è stato ribattezzato il "gigante malato" e che adesso, forse, ha trovato una cura.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritta al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC)

Carlo Silvestri
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Stampa: International Printing S.r.l.
Pianodardine - zona industriale Avellino
Tel. 0825.610243 - Fax 0825.610244

Abbonamenti: Vaglia o assegno postale di € 10,33 intestato a Associazione L'irpinia, Contrada Chaira n. 1 - 83100 Avellino

L'ultimo fascicolo di «Riscontri»

L'eclissi del dubbio

Un ampio saggio sul tributo del Di dimo Chierico foscoliano al ro manzo di Laurence Sterne in Francesco e il Viaggio sentimentale, di Serenella Ricciardi; un intervento di Mario Landolfi sul «trionfo della prudenza» nell'opera di Torquato Accetto; e, soprattutto, un documentato studio di Emanuele Rivero su Il problema storiografico delle origini islamiche - argomento di notevole interesse e indiscutibile attualità - costinuiscono i principali studi e contributi ospitati nell'omonima sezione del nuovo numero (ottobre-dicembre 2002) della rivista trimestrale di cultura e di attualità «Riscontri», diretta dal professor Mario Gabriele Giordano (di cui segnaliamo l'editoriale sul senso del dubbio), giunta al suo ventiquattresimo anno di pubblicazione. Non meno importanti, per ampiezza e profondità di analisi, sono gli interventi ospitati nella sezione Occasioni: Vittorio Stella scrive su Croce e l'estetismo,

Adriana Marigliano su Carlo Michelstaedter, uno degli autori principali della grande stagione della cultura triestina e mitteleuropea di inizio Novecento, mentre a Giuseppe De Marco va il merito di aver riproposto, in Noticina su Turoldo, l'attenzione sul sacerdote-poeta friulano scomparso dieci anni or sono, una delle voci poetiche più sensibili, originali e libere dell'Italia del secondo Novecento, di cui è stato recentemente restaurato e proiettato anche il film Gli ultimi, scritto e diretto nel 1962 con Vito Pandolfi. Da leggere, oltre alle recensioni e ai gustosi «asterischi» del compianto Filippo De Jorio, gli interventi in Miscellanea: lo scritto di Ernesto Paolozzi (Breve profilo di Gaetano di Maio) e il tributo di Franco Lanza a Giovanni Grazzini, il grande scrittore della settima arte, e critico cinematografico del «Corriere della sera» recentemente scomparso.

Giovanna Silvestri

Le «improvvisazioni» del grande latinista Gli aforismi di La Penna

Sentite questa: «Dopo che il capo del nostro governo ha dimostrato tanto interesse e tanta competenza sulla leggenda di Enea e la fondazione di Roma, ben gli si potrebbe dare il nome di Reo Silvio». Che sembra avere più di un tratto in comune con L'Onnivisibile Fetente. E' uno degli appellativi con cui, in Eros e Priapo, Gadda indica il capo del regime nel fatale ventennio. Ma allora non c'erano la televisione e gli imperi televisivi. Non male neppure questa originale chiave di lettura dell'«Attualità di Democrito»: «E' sempre vero: lo spettacolo interessante non lo danno i divi del calcio, ma le folle degli stadi, deliranti, urlanti, tuonanti. Ma vi consigliamo di leggere anche le riflessioni - acute, ironiche, incalzanti, autentiche saette del pensiero - su libertà, égalité, sul culto della professionalità, sul nostro presidente, sullo storicismo, a proposito del «becerme padano», per non dire delle più ampie ed

articolate considerazioni sulla letteratura come lavoro e come creazione, su Ordine e libertà, Liberismo e liberalismo, sulla censura, sulla funzione della filosofia, sul tema I professori e la giustizia. Un editorialista di vaglia? Un umorista brillante? Un polemista che non ti aspetti? Sì, Antonio La Penna - il grande latinista irpino di fama internazionale - è, anche, tutto questo. E a rivelarcelo sono questi Aforismi e autoscendismi pubblicati nel novembre 2000 dalla rivista «l'immaginazione», mensile di letteratura dell'editore Piero Manni, di Lecce, diretto da Anna Grazia D'Oria, ricco di firme prestigiose e rubriche di notevole interesse. Fra le quali spicca appunto quella di La Penna, abilissimo nell'attingere ai suoi studi classici e nel renderli vivi e pulsanti per mezzo di riflessioni e battute che risentono della lezione di Orazio e dei maggiori scrittori greci e latini.

Paolo Speranza

Sulla lapide marmorea dettata da Vincenzo Cannaviello, storico appassionato e ricercatore rigoroso delle vicende della sua terra, posta sotto un bassorilievo di bronzo sulla facciata del Palazzo della Prefettura di Avellino, è incisa la pagina più fulgida della storia irpina, le «Cinque Giornate» di Avellino (2-6 luglio 1820), un avvenimento che segnò l'incipit delle lotte del movimento rivoluzionario nel Mezzogiorno per l'unificazione dell'Italia (Spuntava l'alba del Risorgimento nazionale), sollecitato con calorosa passione dalla storiografia romantico-patriottica.

Anche nelle Memorie del generale Guglielmo Pepe, promotore con il tenente colonnello avellinese Lorenzo de Conciliis dell'eroica impresa, si coglie la consapevolezza di aver discusso nuovi orizzonti alle regioni meridionali, inserendole in uno scenario storico più ampio. Non deve perciò apparire esagerato o irriverente il confronto con le più famose «Cinque Giornate» di Milano del marzo 1848, quando dopo aspri combattimenti contro il presidio austriaco e un alto tributo di sangue i Milanesi costrinsero il generale Radetzky a ritirarsi nel Quadrilatero: infatti l'incruento sviluppo e la mancanza di martiri (l'impiccagione di Morelli e Silvati, uniche due vittime della repressione borbonica, avvenne due anni dopo) non sminuiscono l'importanza della rivoluzione del 1820, anche se proruppe dall'azione individuale di pochi uomini, ma addirittura accrescono il merito dei liberali irpini per il tenace lavoro di preparazione e di organizzazione che produsse intorno alle idee da loro propugnate una partecipazione corale, tale da isolare la monarchia, privata di ogni punto di appoggio all'interno. Ed è questa differenza sostanziale con la rivoluzione giacobina del 1799, cui pure avevano aderito alcuni dei promotori dei moti del 1820: non si ripeté quel solco incolmabile tra l'élite intellettuale, formata alla scuola del Genovesi e del Filangieri e imbevuta di principi illuministici astratti e lontani dal po-

Parti dell'Irpinia il Risorgimento italiano Le Cinque Giornate di Avellino

di GERARDO PESCATORE



Una veduta del «Largo» di Cesare Uva poi divenuta Piazza Libertà dopo i moti del 1820

polo napoletano, e i «lazzari», i quali, ad onta della secolare schiavitù e della miseria, osteggiarono a tal punto la repubblica partenopea da far parlare il Cuoco nel «Saggio storico della rivoluzione napoletana» di «rivoluzione passiva», giungendo addirittura ad appoggiare la reazione borbonica e santfedistica, guidata dal cardinale Ruffo. La profonda riflessione sul fallimento della rivoluzione produsse l'attenzione delle velleitarie utopie dell'«intelligenza» e la conversione del giacobinismo antimonarchico in un liberalismo moderato e in un monarchismo costituzionale, che attraversò e coinvolsero persino le masse popolari e rurali. Con la Restaurazione, ritornato dopo la parentesi del «decennio» francese sul trono di Napoli Ferdinando I delle Due Sicilie, prese a diffondersi il malcontento popolare verso un governo, che, invece di ri-

spondere al ristagno economico e all'enorme debito pubblico con riforme radicali che liquidassero i privilegi, faceva sentire il peso della tassazione con l'imposizione di tributi onerosi sui generi di consumo. Ben presto però l'aspetto economico passò in secondo piano e la questione divenne politica: lo spirito, che, anche dopo la sconfitta napoletana, aleggiava in Europa con gli ideali di libertà e di uguaglianza mutuati dalla rivoluzione francese, non solo rendeva inaccettabile la censura sui libri provenienti dall'estero e le leggi contro le sette carbonare, infiltrate in tutti i gangli dell'amministrazione statale, ma presupponeva e postulava il supporto di una costituzione, che era già stata reclamata a re Gioacchino Murat e che Ferdinando, allora spodestato, aveva promesso nel proclama di Palermo del 1815 di concedere. Ma Ferdinando non era

mutato nella pessima indole e nella crudeltà del suo animo e, riacqu coasto il trono, rimase sordo a quegli aneliti di libertà costituzionale, spingendo così la Carboneria, in cui erano confluiti liberali di ogni strato sociale e militari ex murattiani, verso un programma di lotta e di scontro con la monarchia, che fu favorito dall'istituzione delle milizie provinciali, necessarie principalmente per sanare la piaga del brigantaggio, allora dilagante in gran parte del territorio meridionale. La nomina del generale Pepe a comandante delle due province di Avellino e di Foggia con il tenente colonnello de Conciliis a capo di stato maggiore, uomini di idee liberali, già distinti nella rivoluzione per la creazione della repubblica partenopea del '99, solidò gli obiettivi dei patrioti, anche se il piano, audace quanto rischioso, da loro ideato, del rapimento dell'imperatore

Francesco d'Austria, del Metternich e di Ferdinando in visita ad Avellino andò in fumo. Diede una spinta al progetto insurrezionale la notizia degli avvenimenti spagnoli dopo il «pronunciamento» dei colonnelli Riego e Quiroga e l'immediato giuramento da parte del re Ferdinando VII della Costituzione di Cadice del 1812, che infamò gli animi dei patrioti avellinesi al punto da spingerli a fare una dimostrazione armata verso la fine di giugno con la conseguente decisione del governo borbonico di trasferire immediatamente il Pepe in Calabria e il de Conciliis in Abruzzo. Ma i tempi erano ormai maturi. Destreggiandosi abilmente per non comprometterli, fino ad apparire ostili ai patrioti, il giovane ufficiale riuscì ad evitare il trasferimento e a trovarsi ad Avellino per lo scoppio dell'insurrezione che partì da Nola, da dove

uno squadrone di 130 soldati del Reggimento «Borbone Cavalleria», al comando dei sottotenenti Michele Morelli e Giuseppe Silvati, dopo aver disertato, marciò nella notte del 1° luglio verso Avellino, seguito dal prete, don Luigi Menichini e da altri 26 carbonari. Deciso per il buon esito dell'impresa fu l'accorta strategia di de Conciliis, che stava preparando il terreno e disponendo gli animi dei liberali e delle stesse autorità ad assecondare l'azione onde assicurare il successo della causa costituzionale: fece ripiegare lo squadrone verso Mercogliano per evitare che l'ingresso in Avellino avrebbe potuto provocare qualche disordine e provvide a fortificare e a presidiare con altre compagnie di soldati i principali sbocchi provinciali per far attestare gli insorti sulle gole di Monteforte, dove si teneva l'attacco delle truppe borboniche. A quei primi germi di insur-

rezione Napoli non attribuì eccessiva importanza, tanto che il re, come riportò il «Giornale del Regno delle Due Sicilie», dopo aver dato disposizione di arrestare «quella masnada», la sera del 3 luglio si recò al Regio Teatro S. Carlo: d'altronde non era facile scegliere a chi affidare l'impresa. Scartato Pepe perché murattiano e liberale, il consiglio dei ministri si rivolse prima al generale Carrascosa, che, desiderando concorrere alla libertà della patria pur restando fedele al re, tentò di risolvere la questione in modo pacifico mediante trattative, infine ai generali Nunziante e Campana.

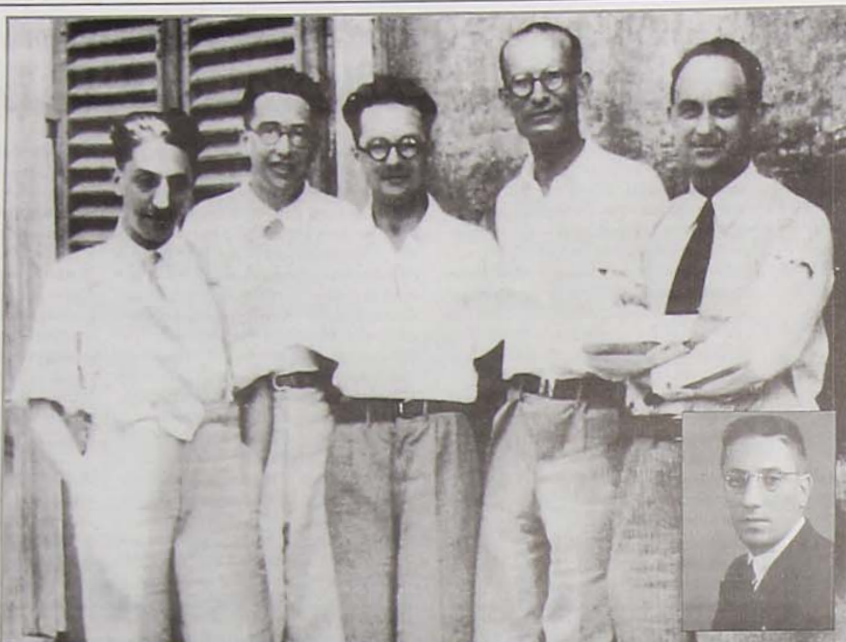
Solo il giorno successivo lo squadrone di Morelli, inalberando le bandiere tricolori carbonare, entrò tra gli applausi di un popolo festante in Avellino, dove nel gran Largo dei Tribunali, che da allora fu denominata piazza della Libertà, de Conciliis, proclamato capo di tutte le forze costituzionali, giurò fedeltà al re e alla costituzione di Spagna. Contro Avellino, promotrice e quartier generale del movimento rivoluzionario, mosse vanamente la controffensiva borbonica, frustrata dalle diserzioni dei reggimenti di stanza a Salerno e a Foggia e dalle sollevazioni della Puglia e del Molise. L'intervento diretto di Guglielmo Pepe, che assunse il comando delle forze costituzionali il 6 luglio, fece mutare carattere all'insurrezione, di fronte alla quale Ferdinando, consigliato dalla corte, promise di concedere entro otto giorni la costituzione, provocando per quel respiro di libertà esultanza in tutto il regno e la celebrazione del trionfo con un corteo per le strade della capitale del drappello di Morelli e Silvati, che una legge del Parlamento denominò «squadrone sacro».

(1 continua)

Fu alle ore 8.15 del 6 agosto 1945 che la prima bomba atomica venne lanciata su Hiroshima. Da quella tremenda esplosione sono passati ormai tredici anni, ma a Roma un fatto del genere era stato previsto molto prima, esattamente il 25 ottobre 1934, quando sei fisici e un chimico presentarono domanda presso il Ministero delle Corporazioni per ottenere "un attestato di privativa industriale di un nuovissimo metodo atto a produrre radioattività artificiale mediante il bombardamento con neutroni". Il documento reca in calce sette firme. La prima è quella di Enrico Fermi, quale capo dell'equipe. Seguendo poi in ordine alfabetico quelle di Edoardo Amaldi, Oscar D'Agostino, Bruno Pontecorvo, Franco Rasetti, Emilio Segrè, Giulio Cesare Trabacchi.

Così dà inizio al suo *Diario*, pubblicato nel '58 in quattro puntate sul settimanale "Candido", uno di quei "magnifici sette" (ai quali si aggiunse poi Ettore Majorana) del "gruppo di via Panisperna", dove aveva sede a Roma l'Istituto Superiore di Fisica: Oscar D'Agostino, il chimico del gruppo, nato nel 1901 ad Avellino, città che tre anni dopo la sua scomparsa, avvenuta a Roma nel '75, gli ha intitolato (grazie all'iniziativa del preside Alfonso Biondi e del professor Filippo de Jorio) l'Istituto Tecnico per Geometri, nel corso di una solenne cerimonia, con la presenza della vedova e del fratello, di cui resta traccia, nelle pagine del "Roma", in una puntuale cronaca - integrata da un documentato profilo dello scienziato - a firma del direttore del nostro giornale.

Sin dall'incipit del *Diario* emergono i molteplici motivi d'interesse delle memorie di D'Agostino: la stringente attualità dell'argomento, proprio mentre l'umanità partecipa con il fiato sospeso - e con iniziative di pace - a nuovi "venti di guerra"; l'indiscutibile valore documentario di una ricostruzione dall'interno e in prima persona dell'esperienza dei "ragazzi di via Panisperna", come li ha ribattezzati un recente e prezioso film di Gianni Amelio; ma anche le sorprendenti doti di "narratore d'eccezione"



Oscar D'AGOSTINO

Il chimico dei fantasmi

di PAOLO SPERANZA

del chimico avellinese, che in queste pagine manifesta "una non comune capacità di comunicazione. Il costante richiamo ai fatti e alle vicende di un periodo importante per la ricerca italiana e mondiale, non solo li rischiara, ma rafforza anche il senso e l'efficacia della chiarezza espositiva". Così scrive il professor Giovanni Accocella nell'introduzione alla ristampa del *Diario*, da lui curata - con il titolo *Il chimico dei fantasmi* - per i tipi di Mephite, giovane casa editrice irpina, che in poco più di un anno ha già al suo attivo un apprezzabile catalogo e che ha il merito di riproporre gli scritti di D'Agostino in una edizione agile, graficamente curata e - *last but not least* - a un prezzo davvero accessibile.

Oscar D'Agostino, come si diceva, era "uno dei sette" che

inconsapevolmente - cambiarono le sorti dell'umanità. Non a caso apre con Hiroshima; "Sono uno dei sette firmatari di quell'ormai celebre brevetto numero 324458; io sono, insomma, con mio immenso rammarico, ma senza alcuna colpa, uno degli involontari responsabili dei bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki, giacché fu la nostra scoperta quella che aprì una nuova era destinata sempre più a mutare le sorti di questa nostra travagliata e instabile Umanità. Ma chi avrebbe previsto tanta rovina, tanti lutti, tanti pianti? Noi allora lavoravamo per scopi pacifici, anche se fu subito chiarissimo a tutti noi che la nostra scoperta, se utilizzata per scopi bellici, era destinata a produrre esplosivi di potenza inaudita". Certo non poteva immaginare tutto questo il

giovane chimico avellinese quando, nell'aprile del 1933, rimasto senza lavoro per la chiusura della fabbrica di pile a secco presso la quale aveva trovato impiego nella capitale, ricevette un biglietto che, poi, custodi gelosamente fino alla morte: "Si presenti al professor Rasetti, all'Istituto di Fisica. Credo che il professor Fermi le voglia parlare". Di quell'incontro D'Agostino - nel capitolo del *Diario* intitolato *Vado dal "Papa"* (come era soprannominato Enrico Fermi, autorità massima della fisica italiana, nella comunità scientifica nazionale) - ci offre una ricostruzione dettagliata e avvincente, rivelando l'umanità e lo spirito di osservazione, lo stile asciutto e la sottile ironia, che sono tra le doti peculiari di uno scrittore autentico, e che si manifestano in altri capitoli

di estremo interesse: *La mia vita*; l'incontro a Parigi con madame Curie, nel gennaio del '34; la fuga di Fermi negli Usa, sulla quale D'Agostino rivela particolari importantissimi e assolutamente di prima mano. Per non dire dell'assoluta valore storico delle pagine relative alle nefaste conseguenze delle leggi razziali sulla ricerca scientifica in Italia e in Germania - e, dunque, in Europa - e della casuale quanto clamorosa scoperta del rallentamento dei neutroni per mezzo di sostanze idrogenate, ad opera del giovanissimo Pontecorvo, nel capitolo intitolato *Il fondamento dell'atomica era nel secchio della "sora" Cesarina*. Interessanti e spesso gustosissime, nota Accocella nell'introduzione, risultano "le descrizioni della vita quotidiana del gruppo di via Panisperna,

I ragazzi di via Panisperna: da sinistra, Oscar D'Agostino, (anche nel riquadro), Emilio Segrè, Edoardo Amaldi, Franco Rasetti, Enrico Fermi

dei rapporti interpersonali, dell'abilità sperimentale di Rasetti, delle passioni per il tennis, degli scherzetti crudeli, delle apparizioni del generale Ettore Majorana e soprattutto il racconto del brevetto n.324458, cui D'Agostino riconosce a se stesso la primogenitura della proposta, condivisa e sostenuta autorevolmente da Orso Mario Corbino - senatore del Regno e "nostro indimenticabile maestro", come lo definisce, con immensa gratitudine e stima, Oscar D'Agostino, ndr - e fatta propria dal gruppo". Bellissima e commovente è la puntata conclusiva del *Diario* del chimico avellinese: *Dove sono adesso i "ragazzi di Corbino"*. La violenza e la cecità del fascismo - a cui peraltro D'Agostino, fino alle leggi razziali del '38, era tutt'altro che ostile - avevano irrimediabilmente smantellato il più grande e irripetibile *brain trust* nella storia della scienza italiana: Rasetti (il "Cardinale Vicario") e Segrè (il "Basilisco") negli Usa, Pontecorvo (il "Cucciolo") a Mosca, e in Italia Trabacchi (la "Divina Provvidenza"), Amaldi (l'unico senza soprannome) e D'Agostino: "Per quanto mi riguarda - scrive nel 1958 - posso dire che io continuo a rimanere attaccato alle mie provette e ai miei lamberchi (sic) nell'Istituto Superiore di Sanità. Anche recentemente ho rifiutato l'offerta di emigrare negli Stati Uniti". È tuttavia il *Diario* di D'Agostino, conclude Accocella, "non si limita ad esporre fatti ed opinioni: è arricchito da profonde considerazioni su alcune questioni fondamentali in cui la levatura dello scienziato viene arricchita dallo slancio umano e culturale che egli riesce a trasmettere". Ed è proprio a queste pagine finali che lo scienziato avellinese affida non solo il ricordo e la nostalgia degli anni di via Panisperna ma anche un sincero messaggio di pace e di progresso alla comunità scientifica e al mondo intero: un motivo in più, oggi, per leggere (anche e soprattutto nelle scuole) *Il chimico dei fantasmi* e trarne preziose occasioni di conoscenza e di riflessione.

Le ultime «fatiche» di Giuseppe d'Errico

Viaggio nella memoria

Nei confini definiti, chiari, di una creatività letteraria, ove si con tradistinguono caratteri di purezza e di antiche passioni del nostro spirito, ci imbatiamo, nelle squisite pagine di questo libro, con una poesia nuova, che con forza vuole rimuovere le finitudini emotive del lettore e sublimarlo alla ricerca del "vero", della "bellezza" e dell'"amore".

Con queste parole l'editore Federico Gabrieli, titolare dell'omonima casa editrice romana, ha scelto di presentare "I fuochi di Sant'Andrea", silloge di racconti di Giuseppe d'Errico, sensibile e stimata figura di dirigente scolastico, educatore e poeta irpino.

Un viaggio nella memoria in punta di penna, a partire dalle indimenticate suggestioni del falò del giorno di Sant'Andrea, il 30 novembre, nella fanciullezza vissuta nella natia Gesualdo, dai ricordi

di scuola, dai profili di delicate figure femminili quali Maria, Matilde o la "piedmontese", protagonista di uno dei racconti più interessanti, sia sotto il profilo narrativo che storico-documentario, della raccolta di d'Errico.

Al critico letterario irpino, inoltre, si deve, fresco di pubblicazione, un importante profilo umano e letterario di Vincenzo Maria Rippo, poeta napoletano prematuramente scomparso, per i tipi de "Il Grapolo", dinamica casa editrice di Mercato San Severino, nella collana Vita e scuola diretta da Francesco D'Episcopo.

La voce di Rippo, scrive l'autore - che al giovanissimo poeta ha dedicato studi fondamentali fin dagli anni Settanta - nella premessa, "resta tra le più interessanti del nostro secolo, e si propongono di illustrarne, almeno in parte e su base antologica-critica, l'opera".

Giovanna Silvestri

Il mondo contadino della Piana del Dragone

A Volturara un museo etnografico

Fino a qualche anno fa era considerata una scommessa, un'anacronistica utopia. Oggi, invece, il Museo Etnografico della Piana del Dragone, che

ha sede a Volturara Irpina e documenta le attività domestiche, artigianali e agricole della civiltà contadina, è una realtà riconosciuta dalla Regione Campania, inserita nell'elenco regionale di interesse locale e meta di tantissimi visitatori, in particolare studenti. Così come si è affermata VolturaraArte, altro fiore all'occhiello - al pari del centro sportivo in via Serrone e dei tornei nazionali di bocce - dell'Associazione Il Tigliolo onlus, fondata nel 1993 da Antonio Marra.

Il valore del Museo Etnografico è ora documentato in un agile e al tempo stesso elegante volume, Museo Etnografico della Piana del Dragone, realizzato da Il Tigliolo edito da Delta 3, che si avvale di stupende immagini, schede esplicative realizzate con rigore scientifico e chiarezza espo-

sitiva, un piccolo glossario dialettale, modi di dire e antichi proverbi del mondo contadino.

Di notevole interesse anche le pagine introduttive a firma dell'assessore regionale all'Università e alla Ricerca Scientifica Luigi Nicolais, del presidente della Provincia di Avellino Franco Maselli, dell'assessore provinciale al Turismo Rocco Manzo, del sindaco di Volturara Irpina Edmondo Marra, dell'assessore comunale alla Cultura Geniuno Di Meo, del presidente dell'Associazione Il Tigliolo Antonio Marra, del giornalista Salvatore Salvatore, dello scrittore Domenico Pisano, dell'ingegner Sabino Aquino, integrate da estratti di studi sulla Piana del Dragone di Carmine Piscopo e di Maria Del Percio.

Un libro da leggere e far conoscere e un utile e prezioso baedeker per una visita guidata nell'interessante struttura culturale di Volturara Irpina.

Francesca Ciabattini

CALCIO SERIE C1 - LA SQUADRA DI VULLO INTENZIONATA A NON CEDERE IL PRIMO POSTO ALLE RIVALI

L'Avellino riconquista il primato e ora tenta la fuga

AVELLINO - È un Avellino super gasato dalla riconquista del primato quello che si accinge ad affrontare la fase più delicata di questo girone di ritorno da cui potrebbe dipendere il buon esito dell'obiettivo finale che tutti si augurano di raggiungere, vale a dire il grande balzo in serie B.

La squadra di Vullo, infatti, liquidata domenica scorsa non senza qualche difficoltà la pratica Sora, è attesa da una serie di gare dal cui esito dipenderà il futuro del campionato. Si inizia subito con due trasferimenti alle dirette concorrenti alla vittoria finale: la prima, domani, in terra di Puglia, sul più alto gradino delle Murge meridionali a cavaliere della valle d'Itria punteggiata di trulli, contro quel Martina che, dopo la sconfitta rimediata nel posticipo di lunedì sera contro il Teramo, occupa ora la terza posizione ad appena un punto dal Pescara e a due dall'Avellino; la seconda, il 23 marzo, in riva all'Adriatico che fu caro a D'Annunzio contro il Pescara che, dopo il pareggio casalingo coi cugini del Chieti, sarà impegnato, questa volta in trasferta, in un altro accessissimo derby con il Lanciano.

Due gare molto difficili contro le più agguerrite e temibili rivali che finora hanno guidato, alternandosi, la classifica dominata,

AVELLINO - A Martina per farla Franca. È questo lo spirito che anima la squadra di Vullo in vista della difficile gara di domani contro il Martina desideroso di un pronto riscatto dopo la *debacle* subita in terra d'Abruzzo con il Teramo nel posticipo di lunedì scorso.

Molino e compagni ce la metteranno tutto per non perdere il primato conquistato nella gara di domenica con il Sora, consapevoli come sono che uscire imbattuti dal big match contro i pugliesi, vale a dire una diretta concorrente per la vittoria finale, significa da una parte fare un ulteriore, importante passo avanti verso il traguardo della promozione, dall'altra poter affrontare la successiva trasferta di Pesca-

lo si ricorderà, dagli irpini nella prima parte del campionato. D'altra parte la classifica corta e l'esiguo scarto che divide le squadre di vertice la dicono tutta sull'esito di un torneo che sicuramente sarà combattuto fino all'ultimo e su cui, allo stato attuale, risulta arduo fare un pronostico dato il valore delle contendenti in campo. Subito dopo, i "lupi" torneranno dinanzi al pubblico amico,

L'OBIETTIVO DEGLI IRPINI È DI NON PERDERE AL «TURSI»

A Martina per farla Franca



Da sinistra, Vastola e Molino

ra, impegnato nel difficile derby con il Lanciano, con maggiore tranquillità e, sicuramente, maggiore consapevolezza della propria leadership. Certo, l'impresa non è facile e di questo è consapevole soprattutto l'allenatore Vullo che, nel

l'ultima domenica di marzo, per vedersela con il Sambenedettese della famiglia Gaucci che sicuramente vincerà cara la pelle prima di arrendersi sotto i colpi di Molino e compagni. Seguirà, ad inizio di aprile, una sosta e subito dopo una nuova trasferta contro la matricola Teramo, sicuramente una delle sorprese, insieme al Martina, di questo torneo, che ci fece non poco soffrire

nel corso della settimana, ha badato soprattutto a spegnere i facili entusiasmi, invitando tutti a stare coi piedi per terra. Contro i pugliesi non sarà una passeggiata, anzi di fronte gli irpini si ritroveranno un avversario particolarmente arrab-

biato e per aver perso una gara, quella con il Teramo, che tutto sommato si poteva anche pareggiare, e per aver perso il primato che era riuscito a mantenere per tante settimane guadagnandosi di buon diritto il titolo di matricola terribile e di

ripetendo da tempo che ogni gara costituisce una sorta di finale e che non bisogna mai sottovalutare l'avversario. Ha ragione il tecnico di Favara, che pure qualcuno aveva fino a poco tempo fa ritenuto in bilico o quanto meno "sotto osservazione" nel caso l'Avellino avesse perso qualche altro colpo rispetto alle altre pretendenti alla vittoria finale, quando sostiene la necessità di strin-

giungersi da parte delle varie componenti - pubblico, società, stampa - intorno alla squadra, nel rispetto dei ruoli. E proprio dal pubblico ci si attende, in questa delicatissima fase, un'ulteriore prova di maturità al di là del gesto, non sempre controllabile, di qualche sconsiderato. L'occasione viene offerta, subito, dalla gara con il Martina nel cui stadio non potranno essere ospitati

più di ottocento tifosi ospiti. Non ci potrà essere, quindi, il preannunciato massiccio esodo di sportivi - si è parlato di 2500, 3000 persone - dal momento che la gara si disputerà regolarmente nel piccolo catino della cittadina pugliese e non, come pure si era ipotizzato, presso un impianto più ampio. Qualsiasi forzatura rispetto a queste disposizioni, soprattutto il volersi presentare in massa al "Tursi" senza neppure pagare il biglietto d'ingresso, come già verificatosi più volte, recentemente addirittura al Partenio, non solo significherebbe creare problemi di ordine pubblico con eventuali conseguenze disciplinari anche per la società irpina, ma porterebbe anche non poco discredito su di una tifoseria che ha alle spalle, nonostante qualche episodio più o meno recente non proprio da additare ad esempio, una storia di tutto rispetto che ha origini lontane e che trovò la sua consacrazione, sul piano del comportamento, negli anni d'oro della serie A.

Un ultimo pensiero, parlando di serie A, va ad Adriano Lombardi, l'indimenticato capitano di quegli anni, colpito dal morbo di Gehrig, intorno al quale va sempre più rafforzandosi la gara di solidarietà da parte dei tifosi e di rappresentanti del mondo dello sport.

f.s.

f.s.

BASKET A1 - I GIOCATORI BIANCOVERDI HANNO BISOGNO DI RECUPERARE MAGGIORE TRANQUILLITÀ

L'Air continua a perdere, play off lontani

AVELLINO - È un momentaccio quello che sta attraversando l'Air Avellino che continua a perdere sonoramente su tutti i campi, in casa e fuori, e che rischia di allontanarsi definitivamente dalla zona play off.

La sconfitta infrasettimanale con la Metis Varese - la terza consecutiva dopo quella interna con Siena e quella esterna con Fabriano - ha non poco fatto arrabbiare coach Markovski e il presidente Gagliardi che hanno strigliato a dovere la squadra in vista dei prossimi, difficili impegni di campionato. Contro i lombardi, che si sono rivelati un'autentica bestia nera per Middleton e compagni, è finita come nel girone d'andata quando un canestro di Gorenc all'ultimo secondo decise l'incontro tra l'incredulità e la delusione dei tifosi irpini.

Questa volta è stato il mai domo Cecco Vescovi, quando mancavano appena otto secondi al



termine, a stendere un'Air, che pure era riuscita a chiudere in vantaggio i primi tre quarti dell'incontro, con un risolutivo canestro da due che consentiva di superare il quintetto biancoverdi di un solo punto (94 a 93). Dicevamo del momento non dei giocatori irpini che, a partire dalla gara di Fabriano, dove hanno perso, colpevolmente, una gara incredibile contro una modesta formazione, che non a caso occupa l'ultima posizione in classifica, hanno infilato una serie di prestazioni negative dando l'impressione di non riuscire a venir fuori da questa situazione.

Qualche attenuante l'hanno avuta nella gara contro il Monte Paschi Siena rivelatosi avversario dalla maggiore capacità tecnica e troppo forte da battere con Stefanov e Ford, a tratti incontentabili, autori di giocate di alto livello. Middleton e compagni hanno avuto, contro i toscani, il merito di aver provato a raddrizzare il match fino alla fine, contribuendo a regalare ai propri tifosi uno spettacolo degno del prezzo del biglietto. Avesse giocato così anche contro Fabriano, probabilmente oggi la Scandone si ritroverebbe con due punti in più nel carnere e le speranze di

poter accedere ai play off ancora vive. Proprio il carattere messo in mostra in quell'incontro dai biancoverdi è ciò che è mancato sia contro Fabriano che contro Varese. Ora bisogna pensare a rimboccarsi le maniche e pensare al prosieguo del campionato. Occorre farlo con una maggiore concentrazione e convinzione nei propri mezzi, lottando fino alla fine, senza mai deconcentrarsi e, soprattutto, evitando di remediare altre figuracce in stile Fabriano. Il presidente Gagliardi ha detto di non voler sentire parlare di play off. Certo, riesce difficile, se si dovesse con-

tinuare ad andare avanti con questo tipo di rendimento e di risultati, a poter pensare di puntare ad un traguardo così importante e prestigioso e che, tutto sommato, poteva essere alla portata dei cestisti in maglia biancoverde. I quali, ora, sono chiamati subito ad un pronto riscatto dinanzi al pubblico amico che, come già verificatosi con il Monte Paschi, non farà mancare il suo apporto ed il suo calore. Domani, infatti, al Paladellauro sarà di scena la Lauretana Biella che, giovedì scorso, ha superato un avversario ostico come la Virtus Roma e che verrà in terra d'Irpinia a giocarsi la sua gara con ben quattro punti di vantaggio sui padroni di casa fermi a quota 16, in compagnia di Snaidero Udine Mabo Livorno, lontani da quel dodicesimo posto che consentirebbe di potersi giocare il primo turno dei play off.

Antonio Fusco

BASKET FEMMINILE

L'Asa rischia grosso

AVELLINO - Ancora un'occasione sprecata per l'Asa Partenio sconfitta sul proprio campo dal Santa Marinella, fanalino di coda del campionato, con il punteggio di 81-86. Una battuta d'arresto pesante, che frena le ambizioni di riagganciare la zona play out. Con il blitz irpino, infatti, le laziali hanno raggiunto proprio le ragazze di coach Cozzolino a quota 6, con il vantaggio di aver vinto entrambi i match negli scontri diretti. A tre giornate dalla conclusione della regular season le cestiste irpine dovranno tirar fuori grinta e carattere se vorranno evitare la retrocessione. In tal senso sta lavorando mister Cozzolino che, oltre all'aspetto atletico e a quello tattico, sta dando particolare attenzione a quello psicologico per mantenere il più possibile compatto il gruppo in vista del rush finale e dei prossimi impegnativi, decisivi incontri di campionato.

Pallavolo - Quarta sconfitta consecutiva per la Pallavolo Avellino che subisce un secco 3-0 in casa dal Nicosia. Evidente il difetto degli uomini di Narducci e per i siciliani è stato fin troppo facile conquistare l'intera posta in palio contro avversari apparsi deconcentrati e demotivati. Un periodo no, quello degli avellinesi, che dovrà necessariamente essere interrotto al più presto perché, quando mancano sette giornate al termine del torneo, occorre guardarsi le spalle per evitare spiacevoli sorprese. Gli atleti in maglia biancoverde sono in grado di venir fuori da questa situazione a patto che recuperino al più presto quella determinazione e quella grinta che in altre occasioni hanno saputo mettere in campo.

Antonio Fusco

Regione
CampaniaAmministrazione
Provinciale di
AvellinoCamera di Commercio
Industria e Artigianato
di Avellino

TEATRO COMUNALE

CARLO GESUALDO
AVELLINOSabato 22 marzo ore 21:00
L'Accademia Nazionale di Danza di Roma
presenta**SERATA DI GALA**Coreografia e regia Adriana Borriello
Musiche di Piotr I. TschaiakowskyMercoledì 26 marzo ore 21:00
Giovedì 27 marzo ore 21:00*
Teatro Uniti e Teatro Stabile dell'Umbria
presentano**SABATO, DOMENICA E LUNEDÌ**Di Eduardo De Filippo
Con Toni Servillo e Anna Bonaiuto - Regia Toni Servillo

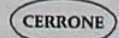
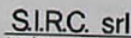
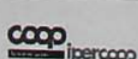
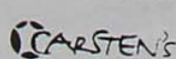
Venerdì 28 marzo ore 21:00

BEPPE GRILLO
"VA TUTTO BENE"Mercoledì 2 aprile ore 21:00
Teatro dell'Archivoltò - Effetto Musica
presentano**TANGO D'AMORE E DI COLTELLI**

Musiche di Astor Piazzolla

Giovedì 3 aprile ore 21:00
Venerdì 4 aprile ore 21:00*
Club Teatro Uno
presenta**LA VEDOVA ALLEGRA**Operetta in tre atti di Victor Leon e Leon Stein
Musiche di Franz Lehár
Direttore d'Orchestra M° Orlando Pulin
Regia Toni MusumeciGiovedì 10 aprile ore 21:00
Venerdì 11 aprile ore 21:00*
Associazione Bel Teatro di Padova
presenta**MARIA DE BUENOS AIRES**con Milva
di Horacio Ferrer
Musiche Astor Piazzolla

*Per l'acquisto dei biglietti tel 0825 200454

I VINI
DEI TUDI
DI SAN
GREGORIOCOMUNE DI AVELLINO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

Per informazioni sulla vendita dei biglietti: 0825 200454